

ria, elemento questo che rivelerebbe una specie di compromesso con le religioni astrologiche. La tesi, alla luce dei risultati acquisiti dalle scienze storico-liturgiche, è chiaramente insostenibile, essendo stato assodato che la settimana cristiana è direttamente erede di quella ebraica: la riprova sta nel fatto che mai la liturgia ha accolto la nomenclatura pagana dei giorni della settimana in riferimento ai vari pianeti, ma esclusivamente quella ebraica, coniando solo per la «feria prima» il nuovo nome di domenica. Solo attualmente, con la traduzione della liturgia nelle lingue moderne, sono entrati i nomi della settimana planetaria pagana comunemente ed esclusivamente presenti nell'uso quotidiano, essendo venuta meno quella carica di «compromesso» con il paganesimo che invece poteva essere un rischio all'epoca delle origini e che per l'appunto fu accuratamente evitata. Infine a pag. 273, parlando della dipendenza del cristianesimo dal giudaismo, si portano alcuni esempi liturgici, come l'uso dei LXX, i giorni di digiuno, l'orarietà della preghiera, le festività annuali di Pasqua e Pentecoste. Si tratta solo di accenni che vanno però puntualizzati, perché ci troviamo di fronte ad uno dei capitoli più interessanti ma anche più delicati della storia della liturgia cristiana, quello della dipendenza/distinzione dalla cosiddetta «liturgia ebraica» nel suo duplice aspetto «templare» e «sinagogale».

Il volume è concluso da due amplissime e preziose schede bibliografiche. La prima, curata da Heinrich Doerrie, giunge fino al 1971 ed è articolata in quattro sezioni che ne facilitano la consultazione: trattati generali, Alessandro Magno e la sua età, monografie su singole tematiche (ad esempio, la storiografia, il culto del sovrano, la religione, il diritto, l'economia) e infine l'ellenismo nei singoli territori. La seconda scheda è stata curata invece da Giulio Firpo e si presenta, senza pretese di esaustività, come aggiornamento ragionato della precedente bibliografia. Anche in questo caso un'organizzazione tematica permette facilità di approccio: le sezioni organizzative sono tre (età ellenistica ed ellenistico-romana, rapporti fra giudaismo, ellenismo e Roma ed infine rapporti fra cristianesimo e mondo ellenistico-romano); numerose sottosezioni permettono poi una consultazione ulteriormente mirata e più precisa. Novità rispetto alla stessa edizione tedesca è infine l'indice dei nomi e delle cose e quello dei passi citati, utilissimi strumenti di lavoro per il lettore critico ed attento.

Un libro insomma che si raccomanda ad ogni uomo di cultura, al classicista come allo storico delle origini cristiane, divenuto ormai

un «classico» in materia ma ancora fecondo di suggestioni e ricco di argomenti tutt'altro che esauriti dal successivo dibattito in proposito.

MARCO NAVONI

DOMENICO COCCOPALMERIO (a cura di), *Trieste religiosa*, nel XXV di sacerdozio di Pietro Zovatto (= Pubblicazioni del «Centro Studi storico-religiosi del Friuli-Venezia Giulia», 17) Trieste 1987, pp. 280.

Il «Centro Studi storico-religiosi del Friuli-Venezia Giulia», attivo a Trieste fin dal 1970, ha focalizzato la sua attività nell'ambito del vissuto religioso, di cui ha cercato di riproporre nelle sue ormai numerose pubblicazioni tutta la densità esistenziale, definendo in modo sempre più puntuale la propria area di ricerca, all'interno del filone storiografico che raccoglie, cataloga ed interpreta le fonti superstiti attraverso le quali è possibile ricostruire le varie storie locali e regionali, recuperando del passato la dimensione più pienamente umana, intesa come delineazione delle micro e macrostrutture religiose e sociali, ricostruzione delle mentalità collettive ed individuali ai vari livelli di acculturazione.

L'anima del Centro nonché il primo responsabile della sua linea di ricerca e garante della scientificità della metodologia impiegata nelle ricerche di carattere religioso, è il professor Pietro Zovatto. Nell'occasione della stampa di questi studi, estimatori, amici, colleghi e collaboratori del Centro, hanno voluto offrire allo Zovatto, ricordando il suo impegno sacerdotale, una prova di come la lezione sia stata capita, e le ricerche siano condotte con vitalità anche prescindendo — occasionalmente — dal suo personale impulso.

La miscellanea di saggi critici è introdotta da Pietro Nonis, che ripercorre l'esperienza umana e scientifica dello Zovatto, attraverso lo studio del quietismo e del giansenismo, con l'incitazione di eccezionali maestri di pensiero e di scienza presenti in tempi non lontani nell'Ateneo triestino, quando — forse più di ora — l'Università era luogo di incontro e di meditazione oltre che di preparazione professionale; fu quasi spontaneo allo Zovatto il successivo allargamento dell'impegno ai temi del rosminianesimo, con particolare attenzione alle vicende friulane, e poi al cattolicesimo triestino nell'epoca recente che vede lo sviluppo della città e, quasi subito, il crollo del mito dello sviluppo continuo e perciò la ricerca di un'identità più profonda che non quella scaturita dall'immediato interesse economico.

Certo Trieste, città mitteleuropea e crocevia di tre distinte civiltà, la tedesca, la slava e l'italiana, che emerge in tutto il suo spessore culturale fiorentino — a Firenze studiarono Giani Stuparich, Scipio Slataper, Biagio Mariani —, non presenta un quadro cattolico ben omogeneo al suo interno. In questa temperie culturale pluriforme che diversifica la Trieste religiosa dalle contigue arcidiocesi di Udine e di Gorizia, da metà circa del secolo scorso, quando declinò il rossettismo (1860) — con le sue esigenze emporiali per Trieste e l'autonomia per la città di S. Giusto, pur nell'ambito della struttura dell'Impero Austro-Ungarico — emergono i liberali nazionali con il presupposto irredentistico, radicalizzato dal separatismo nei riguardi della compagine statale asburgica.

Uno spazio adeguato si erano procurati i socialisti fin dall'ultimo scorcio del secolo; solo i cattolici stentavano a trovare una sufficiente organizzazione. I cattolici a malapena e con evidente timidezza riescono ad aprirsi uno spazio tra i due colossi emergenti: i liberali e i socialisti, i quali condividevano una medesima coordinata ideologica: il laicismo. Laicismo che non era ancora anticattolicesimo; erano sferzate anticlericali tendenti a relegare il religioso in una sfera pienamente intimistica, lontano da ogni realizzazione sociale, o a purificare determinate pratiche di culto da incrostazioni superstiziose. O addirittura a subordinare il mondo cattolico al liberalismo o al socialismo, partiti che, con i successi della scienza, cercavano di esorcizzare la tradizione culturale cristiana.

Queste tematiche vengono affrontate nei due saggi di Pietro Zovatto: *Cattolicesimo a Trieste* (Trieste 1980) e *Ricerche storico-religiose su Trieste* (Trieste 1983). Tali volumi editi dal «Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli Venezia-Giulia» possono trovare in *Trieste tra umanesimo e religiosità* (Trieste 1986) a cura di Pietro Zovatto e risultato della collaborazione di una *équipe* di docenti universitari, una integrazione per quanto attiene la sensibilità borghese nei riguardi del religioso e per il rapporto tra fede e scienza.

La scarsa udienza finora data dalla storiografia tergestina alla dimensione religiosa nel contesto di una città dalla consolidata tradizione laica, le ha impedito di scoprire l'anima spirituale che merita d'essere indagata. Una delle caratteristiche della letteratura triestina è stata quella di aver dato ampia udienza ai valori di scavo interiore, all'analisi puntigliosa della coscienza e ai connessi valori etici. Valori etici che non vengono fondati in una norma

universale, e quindi obiettivamente significativi, ma nella capacità della persona di riconoscere in se stessa una norma morale autoregolativa.

In questa temperie religiosa la chiesa come istituzione non viene riconosciuta quale ponte di mediazione tra l'umano e il divino, anzi può persino essere respinta sotto il pungolo anticlericale. Con Dio si preferisce intrattenere un rapporto diretto che sorpassi una inutile intermediazione istituzionale — la chiesa — alla quale si riconosce, tuttavia, un ruolo filantropico e disciplinare-burocratico.

La religiosità nel citato *Trieste tra umanesimo e religiosità*, si determina come illuminante ispirazione poetica in Biagio Marin (Eda Serra); religiosità folclorica e popolare attorno la figura del parroco nei paesi dell'Istria di Fulvio Tomizza (Pietro Zovatto); o itinerario tormentato e solitario come in Umberto Saba e Lina Galli (Pietro Zovatto).

Lo scrittore Silvio Benco, al di là di ogni generica catalogazione, è quello che meglio di ogni altro esprime la religiosità del borghese triestino. Una religiosità ritagliata nel codice severo della razionalità, costituzionalmente antisoprannaturalista e antiteologica, capace, tuttavia, di darsi una severa ed austera eticità per orientare l'uomo nell'universo contraddittorio dell'umana esperienza.

Il «Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli Venezia-Giulia» ha ormai al suo attivo una ventina di pubblicazioni: un primo gruppo riguarda l'antichistica e il medio evo: G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia* (Trieste 1983). R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto Sylvis* (Udine 1979); L.-M.M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste* (Udine 1974); F. FERLUGA PETRONIO, *La Chiesa in Slovenia* (Trieste 1984) e P. ZOVATTO - P.A. PASSOLUNGH, *Bibliografia storico-religiosa su Trieste e l'Istria* (Roma 1978); P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli* (Quarto d'Altino-VE-1977); IDEM, *Mons. Antonio Santin e il razzismo nazifascista a Trieste (1938-1945)* (Cittadella 1977); IDEM, *Pia Rimini (1938-1945) (Una vittima del razzismo)* (Cittadella 1978).

Nei riguardi di queste pubblicazioni una stimolazione culturale può essere trovata in don Giuseppe De Luca. Questo letterato ed erudito umanista, considerato giustamente pioniere degli studi sulla pietà, ha fondato le prestigiose edizioni di Storia e Letteratura. Proprio sulla pietà è ancora illuminante il suo saggio *Introduzione alla storia della pietà* (1962) nel quale egli allarga la nozione di pietà ricercata in ogni manifestazione culturale e

presso ogni confessione religiosa, a condizione che Dio sia sentito come una «presenza amata» e come «consuetudine d'amore».

Per influsso di questi stimoli il «Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli Venezia-Giulia» raccoglie le più umili espressioni della religiosità popolare, come libretti di pratiche di pietà, opuscoli devoti, imaginettes sacre, cioè santini. Al Centro che ormai ha raccolto circa quindicimila santini fanno riferimento diversi studiosi che desiderano indagare questa religiosità trascurata finora dalla storiografia, insieme ai certificati di comunione e di confessione. Questo materiale finora studiato da Alberto Vecchi, da Giovanni Pozzi, da E. Gulli Grigioni e da Pietro Zovatto, ha trovato conferma nel bel volume, curato per l'edizione italiana da FRANCO BOLGIANI, *Storia vissuta del popolo cristiano* (Torino 1985) che si rapporta alla religiosità vissuta, umile e modesta, del popolo cristiano.

Si potrebbero ancora citare i tre fascicoli del Centro finora usciti dalle «Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria» con interventi di Sergio Cella, Nino Agostinetti, Aldo Messina, Giulio Trettel, Angelo De Nicola, Giuseppe Cuscito, Giuseppe Radole, Marino Predonzani e altri, nei quali aspetti trascurati e minori della storiografia religiosa regionale trovano una puntuale analisi.

Ma ritorniamo al volume: *Trieste religiosa*, parte precipua di questa recensione-rassegna che evidenzia l'attività scientifica di un Centro benemerito per le sue iniziative.

L'ambito delle indagini dei vari contributi raccolti è assai vasto. Sul piano della ricerca storica più tradizionale si pongono i lavori di B.M. Favetta sulla Chiesa triestina secentesca del S. Rosario, e lo squarcio inedito che Giuseppe Radole apre sulle vicende della Cappella Civica, oggetto di controversia per motivi linguistico-liturgici tra il vescovo Sterk e la Municipalità liberale nazionale di Trieste. Molto rivelatrici appaiono le notazioni ottocentesche di viaggio di don Osvaldo de Caneva, che sono oggetto di analisi di Sergio Cella, e che rivelano un quadro non immaginato della Roma, nuova capitale d'Italia, vista dagli occhi di un sacerdote che manifesta, in epoca di imperante intransigentismo, una candida e tollerante adesione al principio della «libera Chiesa in libero Stato». Fabio Czeicke de Hallburg ricostruisce l'azione illuminata di monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste, nel clima di violenza e fanatismo ideologico e nazionalistico dei primi anni del secondo dopoguerra, con il supporto di una paradigmatica rievocazione della cornice storica di quelle tormentate vi-

cende. I problemi del cattolicesimo muggesano tra '800 e '900, organizzato e battagliero di fronte al crescente socialismo, costituiscono l'oggetto delle riflessioni di Giuseppe Cuscito, alle quali fa da pendant, nella ricerca di un quadro più ampio ed articolato del fenomeno, il saggio di Tomaz Simšič sul cattolicesimo intransigente e rigoroso nella difesa dei diritti della minoranza slovena e croata di Jakob Ukmar.

Su di un piano più direttamente biografico si svolge un altro gruppo di saggi, come l'intervento del professor Paolo Blasi che tratteggia con competenza la vasta attività letteraria di monsignor Lorenzo Schiavi, o quello dedicato all'industre ed instancabile opera educativa (inserita in un quadro delle problematiche pedagogiche contemporanee) di monsignor Ugo Mioni, da parte di Claudio Desinan. L'esemplare figura di Silvio Rutteri, studioso d'arte ed archivio vivente delle vicende della storia cittadina da lui offerte all'attenzione dell'uditorio più vasto attraverso gli interventi sulle onde di Radio Trieste, è perspicuamente tratteggiata da Grazia Bravar. Omaggio più partecipato ed augurale al celebrato, sono le pagine di Aldo Messina dedicate all'amato zio di Pietro, Paolo Lino Zovatto, il quale offrì al nipote lo stimolo dell'esempio nell'acribia indagatrice e nell'operosità della ricerca.

Erudita appare la ricerca operata da Fulvio Salimbeni, attraverso la disamina di un brano dell'epistolario, dei collegamenti di Graziadio Isaia Ascoli con alcuni suoi collaboratori triestini, mentre Domenico Coccopalmerio, che ha coordinato la silloge, ricostruisce origine, scopo e produzione del «Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli-Venezia-Giulia», organizzato e diretto con notevole impegno fin dalla costituzione dallo Zovatto.

Chiude il volume una serie di saggi di carattere più precipuamente letterario: Edda Serra puntualizza la pregnanza dello spessore polisemico della parola poetica di Biagio Marin, alla quale è spesso sottesa una tensione ampiamente religiosa che il poeta tende a risolvere in esperienza individuale e personale; Giorgio Baroni ricostruisce la valenza epica, pur nel vissuto quotidiano, della figura femminile nella poesia di Giotti, figura che spesso tende ad assumere una salienza spiritualmente dominante; Fabio Russo esamina l'inquiete e talora tormentata spiritualità di Lina Galli, quando la certezza di Dio si scontra e si fa carico dei dubbi e delle ansie della società contemporanea, ed infine Fedora Ferluga Petronio fa riemergere in modo esemplare e convincente l'ansia metafisica che trascorre, ingiustamente

dimenticata o trascurata dalla critica, la produzione poetica di Alojz Gradnik, (mediatore della cultura italiana in Slovenia) cantore della povera gente, ma anche assorto in meditazione sul senso religioso da dare alla vita.

Costante di tutti i saggi pubblicati è l'attenzione rivolta, pur attraverso angolazioni specifiche, al nodo storiografico e culturale del profilo religioso di Trieste. Ogni studio viene dunque a costituire, all'interno di questa prospettiva più generale, lo scioglimento di un nodo critico particolare, offrendo al volume nel suo complesso, la consistenza di un testo fondamentale nella sua funzione di orientamento e puntualizzazione in tali ambiti di ricerca.

L'impegno di quanti hanno voluto così onorare l'amico, compagno di riflessioni e di impegno, oltre che guida e pungolo nell'indagine scientifica, sembra aver raggiunto lo scopo che si era prefisso: sono state collocate alcune nuove tessere nel mosaico religioso relativo alla Trieste del recente passato, che Pietro Zovatto va con molta pazienza ricostruendo, per dar ragione di una sua tesi, che è oggi la conclusione razionale di una serie di studi, secondo cui la conclamata singolarità della cultura borghese triestina, per quanto pragmatica ed illuminista, presenta comunque una sua peculiare religiosità, ancorché discreta e quasi velata, anche quando viene pudicamente negata.

La storiografia, infatti, ha colto di Trieste, e del suo ambiente culturale che non riguarda il solo ambito cittadino, l'aspetto più evidente, ed anche più propagandato, spesso con intenti strumentali non confessati e non confessabili, che privilegia l'anima univocamente liberale della città e dei suoi abitanti. L'intuizione dello Zovatto, in linea d'altra parte con l'insegnamento dei più accreditati maestri di storia religiosa, che il campo da coltivare è assai più vasto e tuttavia articolato in tanti orticelli che bisogna con cura connettere tra di loro, è nel frattempo diventata una convinzione consolidata, ed ampiamente provata. La semina che il Centro di ricerche storico-religiose ha fatto, sta dando i primi frutti, ed il volume che si segnala, dedicato a Zovatto, ma frutto di un impegno che esclude il suo diretto intervento, è la dimostrazione più efficace della validità di uno stile nel far ricerca, e della solidità di alcuni convincenti profondi su cui fondare l'impegno scientifico.

FABIO SEVERO SEVERI
dell'Università di Trieste

MARIA FRANCA MELLANO, *Anni decisivi nella vita di A. Rosmini (1848-1854), dalla testimonianza di mons. V. Tizzani*, Roma, Ed. P. Università Gregoriana, 1988 (= Miscellanea Historiae Pontificiae, 54), pp. 170.

Maria Franca Mellano è nota per l'impegno storiografico su un duplice versante cronologico: dapprima ha fornito monografie documentarie sulla cosiddetta Controriforma a Mondovì e a Torino, oltre che su Carlo Borromeo; successivamente è passata a robusti contributi su Chiesa e Stato in Italia nell'Ottocento (caso Fransoni, leggi Siccardi, non expedit). In questo ambito si inquadra il volume su Rosmini, che acquista rilievo non solo per il centenario delle 40 tesi, ma soprattutto per la novità delle acquisizioni concernenti anche la figura di Pio IX.

Gli anni decisivi e dolorosi riguardano l'arrivo di Rosmini a Roma come inviato di Carlo Alberto nell'agosto 1848, la sua enorme presa su Pio IX, che rimase entusiasta per l'eccezionale statura intellettuale e morale dell'uomo e gli annunciò il cappello di cardinale; ma dopo la fuga a Gaeta il pontefice, pur senza perdere la stima per il gigante, si lasciò circuire dallo scaltro Antonelli, che riuscì a fare includere nell'Indice due opere rosminiane e a bloccare la porpora; una successiva manovra intesa ad ottenere una condanna generale dell'*opera omnia* fallì nel 1854 per l'accordo unanime dei consultori (tranne uno) favorevoli al filosofo di Rovereto.

Se dobbiamo credere alla testimonianza del Tizzani, Pio IX in tal circostanza avrebbe difeso con forza il dotto e pio sacerdote.

L'autrice si è preparata a questo lavoro con un precedente contributo, che esamina criticamente la tesi antirosminiana espressa da Carlo Falconi (C. FALCONI, *Il Card. Antonelli vita e carriera del Richelieu italiano nella Chiesa di Pio IX*, Milano Mondadori 1983).

Falconi giudica pesantemente e definisce un *pamphlet* parziale, unilaterale ed assurdo il commentario scritto da Rosmini per rievocare le varie fasi della sua missione a Roma e della sua brutale liquidazione, la Mellano invece ne difende la veracità (M.F. MELLANO, *Lo scontro Rosmini-Antonelli nel '48-49*, Biblioteca di Studi Rosminiani diretta da P.P. Ottonello, Stresa Libreria editoriale Sodalitas, 1987).

Allargando il discorso, l'autrice punta ora i suoi riflettori di acuta ricercatrice su quattro archivi (Vaticano, Generalizio della Compagnia di Gesù, Civiltà Cattolica, Rosminiano di Stresa).

Il documento più vasto e originale qui uti-